

A Marco Bussone, Presidente nazionale Uncem  
Al Ministro per le Attività Produttive  
Al Ministro per l'Ambiente

A proposito dell'[articolo "INCENTIVI ALLE RINNOVABILI: SPARISCONO MINI-IDROELETTRICO E BIOMASSE FORESTALI"](#), apparso di recente sul sito dell'UNCHEM, vogliamo portare il nostro contributo di analisi e di esperienza.

Rappresentiamo un coordinamento di vari comitati, gruppi e associazioni che da anni si battono contro il proliferare di nuovi impianti idroelettrici sui corsi d'acqua naturali, proliferare che prende origine da una generosa incentivazione statale.

Nessuna preclusione ideologica contro la produzione di energia da idroelettrico da parte di nessuno di noi, ma ogni comitato, gruppo o associazione è nato di fronte ad uno scempio, commesso o paventato, a danno di un corso d'acqua e di una vallata del proprio territorio. Abbiamo messo a confronto, caso per caso, la quantità di energia producibile e prodotta e il danno ambientale che ne conseguiva e abbiamo deciso, nelle numerosissime vertenze che abbiamo lanciato, che l'esiguità dell'energia prodotta non giustificava l'irreparabile danno ambientale correlato.

Anche andando a prelevare tutte le risorse idriche ancora disponibili, sempre più scarse e a quote sempre maggiori, la produzione nazionale non ne trarrebbe un vantaggio apprezzabile.

Ne trarrebbero invece un grave danno i corsi d'acqua rimasti (ben pochi!) allo stato naturale e i territori montani. Ricordiamo che l'Unione Europea ha avviato un'indagine sullo stato dei corsi d'acqua nel nostro paese, indagine che potrebbe sfociare in un procedura di infrazione, visto l'enorme numero di impianti realizzati su corsi d'acqua naturali negli anni più recenti. Molti impianti, infatti, hanno determinato degli impatti rilevanti sugli ecosistemi e sulle economie montane che per buona parte si sostengono sul turismo legato alla montagna (canoa, torrentismo, rafting, balneazione, escursioni ecc.). Vogliamo sperare che l'Uncem non auspichi che l'Italia sia condannata a pagare ingenti sanzioni per voler sfruttare quel poco di naturale che ancora esiste.

Dal momento che non siamo degli "pseudo-ambientalisti" ma che tutti viviamo o operiamo nei territori montani interessati da questi interventi, abbiamo una visione diversa da quella del sig. Marco Bussone circa l'auspicabile tipo di sviluppo che dovrebbe caratterizzare i nostri borghi e territori marginali. Vogliamo uno sviluppo sostenibile, che riteniamo sia già in atto e che ogni anno porta masse sempre maggiori di frequentatori sulle nostre montagne: turisti, alpinisti, praticanti del trekking, pescatori, sportivi, ciclisti, arrampicatori, sciatori, amanti degli sport estremi o semplicemente amanti della natura. E visto che la natura è al centro delle loro attività, tutti apprezzano il paesaggio e particolarmente i torrenti e i boschi, esattamente quelle risorse ambientali che Bussone vorrebbe monetizzare a favore di Amministrazioni comunali e Comunità montane (quando non di privati o società miste).

Gli Enti locali citati mantengono, con il Decreto sulle Rinnovabili FER proposto dal governo, delle buone possibilità di sfruttamento dell'idroelettrico utilizzando gli acquedotti, i canali irrigui, le condotte di scarico e tutte quelle acque già incanalate e usate per altri scopi. Questo tipo di impianti, acquisendo precedenza sugli altri, ha delle ottime possibilità di ricevere gli incentivi (su questo punto Bussone dimostra di essere poco informato dal momento che annuncia la sparizione di qualsiasi incentivo dedicato al mini-idroelettrico).

Anche nel caso delle centraline a biomasse forestali, che dovrebbero svilupparsi con lo sfruttamento dei boschi (favorito dalla recente nuova legge sulla forestazione), va chiarito che non siamo ideologicamente contrari all'utilizzo della legna e del cippato per la produzione di energia termica. Sappiamo che nei nostri territori montani è ancora molto diffuso l'utilizzo della legna come mezzo

di riscaldamento (da solo o in combinazione con altre tecnologie: geotermico e fotovoltaico in primis). Sappiamo però anche, dai dati delle ARPA, che sovente nelle località montane il particolato prodotto dalla combustione della legna influisce sull'inquinamento atmosferico quanto il gas delle auto o delle industrie. Ben venga l'uso della legna, ma in un quadro chiaro di conoscenza del fenomeno e di controllo delle degenerazioni, anche per non correre il rischio di distruggere i boschi come abbiamo fatto con i torrenti.

In definitiva siamo tutti a favore della produzione delle energie rinnovabili e auspichiamo che vengano prodotte dal basso e in modo diffuso, a condizione però che non vadano a distruggere le risorse su cui si basa l'economia vera, quella che va sostenuta nei territori montani.

**Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Freerivers Italia**